

evidente che quella 'realità invisibile', e solo parzialmente deducibile, sta a segnalare la incompletezza della nostra documentazione che non può giovare, nelle conclusioni, di tutte le possibili componenti. Più in ombra resta a mio parere, ma per quote cronologiche più elevate e quindi un po' al di là dell'arco cronologico sottoposto ad esame, il contributo che le 'unità familiari' prestano alla consapevolezza collettiva e dunque alla originaria formazione della città e degli ordinamenti urbani.

Completano l'opera numerose illustrazioni e vari indici: dei passi citati, dei nomi e delle cose notevoli con lunghe sottoindicazioni tematiche, delle illustrazioni.

In definitiva un volume di grande impegno. L'A. offre, dalla sua angolazione e sulla base dei suoi enunciati metodologici, significativa e motivata risposta a molti quesiti che investono il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato nella città romana, un'opera che apre le porte, al di là di Roma e dintorni, verso nuovi stimolanti orizzonti critici.

MARIA BONGHI JOVINO

SIMONA MARCHESINI, *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Biblioteca di «Studi Etruschi» 32, Firenze 1997, pp. 198.

M. Cristofani, scomparso nell'agosto 1997, aveva preparato il testo della presente recensione raccomandando che fosse pubblicato in Studi Etruschi. I membri del Consiglio Direttivo dell'Istituto e del Comitato Direttivo della Rivista, pur consapevoli che qui di norma non sono recensiti lavori editi dall'Istituto, hanno accettato di pubblicare il testo per un atto di rispetto della volontà del Collega scomparso, dando nel contempo all'Autrice del lavoro recensito la possibilità di una replica [Red.].

Il volume, che è una tesi di dottorato discussa all'Università di Tübingen, anziché essere un «modello di ricerca», come scrive de Simone nella presentazione, si connota invece come lavoro scolastico e ripetitivo, riassuntivo di questioni ben note alla letteratura dell'ultimo decennio e pertanto sterile sul piano dell'originalità dei risultati della ricerca e degli esiti critici.

L'*Introduzione* spiega, con tono saccente, qual è l'ambito della ricerca, l'onomastica, dispensando notizie di dominio generale. Non disdegnando l'uso di certa linguistica, l'A. ammantava il suo dire con una terminologia ed espressioni che costituiscono una cortina fumogena, comunque facilmente trapassabile.

Base del lavoro è il *Catalogo* preceduto da Avvertenze (pp. 25-86), una silloge sostanzialmente inutile dopo la pubblicazione degli *Etruskische Texte* curata da H. Rix, cui si poteva utilmente rinviare, senza lo spreco di uno spazio di ben 61 pp. a stampa. La raccolta di Rix è integrata da 14 iscrizioni edite successivamente (nn. 31, 44, 50, 120, 150, 155, 165-6, 198-201, 225-6), per la verità poco importanti ai fini dell'assunto, mentre l'A. non conosce testi fondamentali per l'analisi socio-linguistica dell'onomastica di Caere arcaica, quali i graffiti dalla Vigna Parrocchiale (M. Pandolfini Angeletti, in *Miscellanea Ceretana*, *QuadAEI* 17, Roma 1989, p. 69 sgg.) o le iscrizioni del Tumulo di S. Paolo (M. A. Rizzo - M. Cristofani, in *BA* 82,

1993, p. 3 sgg.). Poiché l'A. non ha ritenuto necessari i riscontri autoptici (le iscrizioni ceretane non sono certo tutte in musei stranieri o in collezioni private, come si adduce quale pretesto a p. 14), non si comprende la necessità di ricostituire un *corpus* che si appesantisce, per ogni testo, di tre voci, due delle quali (integrazione e Testo II) del tutto inutili. Né si può addurre l'ulteriore pretesto che i testi di Rix siano il risultato di una ermeneutica personale: i controlli effettuati da quello studioso e dai suoi collaboratori, e le soluzioni prospettate, sono certo più proficui dell'edizione della Marchesini, filologicamente poco attrezzata, come già aveva dimostrato nella comunicazione al recente Convegno tarantino dedicata alle iscrizioni etrusche della Campania (*Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Napoli 1994 [ma 1996], p. 123 sgg.).

Errori di trascrizione, improprietà nei dati anagrafici e incompletezze bibliografiche sono frequenti. Un florilegio: 9 è greca, non etrusca; 26 lo scioglimento *atia(l)* è a questo livello cronologico (VII sec. a.C.) inimmaginabile; 45-47 iscrizioni della Regolini-Galassi con datazione abbassata di 50 anni; 53 inutili ipotesi per un testo etrusco-settentrionale frammentario, scritto dal medesimo titolare di un altro dalla stessa tomba, il Tumulo III della Banditaccia, peraltro escluso (p. 104 sg., nota 18); 56 divisione immotivata; 59 idem; 78 idem; 120 trascrizione errata, *cavua*[per *cavvθ*]; 121 vari errori di trascrizione; 122 idem; 124 l'interpunzione sillabica della r. 3 è inventata; 140 divisione inesatta *ati cventinas askaita*; 147 divisione inesatta *ten ateri*; 150 restituzione errata, v. ora M. Cristofani, *Due testi dell'Italia preromana, QuadAEI 25*, Roma 1996, p. 55 sgg.; 152-153 lamine di Pyrgi, bibliografia lacunosa; 156 la nuova lettura *mi ara matutinas* desta sospetti; 162-163 datazione archeologica troppo ampia; 222 alla bibliografia va aggiunta Pandolfini Angeletti, *art. cit.*, p. 72, n. 1; 224 è una lapide, non una lamina aurea. L'assortimento, vario, dimostra poca dimestichezza con il materiale e una scarsa pratica, che si acquisisce con gli anni, a contatto anche con gli studiosi italiani della disciplina, tutti sempre disponibili, e non soltanto nel chiuso di una biblioteca, sia pure attrezzata come quella di Tubinga.

La parte successiva del volume è suddivisa in quattro capitoli, privi di un apparente legame reciproco.

Il primo, incentrato sull'*Alfabetizzazione*, riassume alle pp. 87-92 quanto si conosce sull'argomento senza elementi nuovi, tranne alcune ingenuità (p. 87: «prima del VII secolo» ci sarebbero state «occasioni per gli Etruschi di derivare dai Greci l'alfabeto»; ci si chiede: quando? Prima che i Greci stessi lo creassero?) e illazioni (tutta la parte relativa agli scribi ufficiali nel VII secolo ignora la situazione strutturale coeva, fondata su *gentes* e clientele, non su professioni «urbane»). Segue la tipologia dei testi (pp. 93-96), che è quella adottata da Rix negli *Etruskische Texte*: lì viene esposta sommariamente, data la sede; qui con dovizia di dettagli, con lo scopo, ovvio, di dimostrare che ogni categoria testuale ha un suo grado di rappresentatività nell'ambito di un centro quale Caere. Il paragrafo successivo (pp. 97-100) si occupa della realizzazione delle sibilanti: un paragrafo utile per quanto attiene alla distribuzione complementare dei segni e alla loro produzione, ma un procedere elencatorio e non risolutivo, nonostante l'interesse della questione, la quale, tuttavia, non è funzionale al tema generale del libro.

Nel II capitolo, dedicato alla *Classificazione tipologica* delle formule onomastiche, vengono nuovamente trattati i testi già catalogati, e pertanto ancora ripetuti,

nelle categorie con formule bimembri e monomie; segue poi un elenco in ordine alfabetico dei nomi, visti anche secondo classi «morfologiche» (pp. 109-112) non giustificate proprio sul piano della morfologia. Le valutazioni statistiche (pp. 113-116) sono puramente computazionali e non giungono ad alcuna considerazione critica.

Il capitolo III, *Gentilizi e mobilità sociale*, è articolato in paragrafi non legati fra loro da una relazione consequenziale.

Il § 3.2, sugli 'Individualnamengentilicia', presenta di nuovo l'elenco delle iscrizioni complete, già comparse nel catalogo, con commento più esteso ad alcuni testi. I commenti sono spesso superflui perché ripetitivi di quanto detto da altri, sì che sarebbe bastato ridurli a semplici citazioni, né vi mancano improprietà ed errori. Un altro florilegio: 11 l'ipotesi abbastanza convincente di Steinbauer di vedere in *ecisie* un gentilizio (da integrare *ecisie(s)* > *Egerius* > *Egesius** lat.) viene frantumata in modo del tutto aberrante; 15 *alxa* non ha rapporti con il nome di Alcmena; 36 del tutto chimerica, ormai, l'integrazione *u[lpa]ia*; è errato che la 181 sia un'iscrizione di possesso: *marce ursus* è, infatti, un titolo sepolcrale. A proposito della 32, un lungo *excursus* su *latinna*, *latine* ignora tutta la problematica su *Latinus* e sul livello arcaico di designazione del nome *apud* Esiodo (era sufficiente un riferimento alle più recenti trattazioni anche di livello enciclopedico: *Enciclopedia Virgiliana* III, 1987, pp. 129-131, 159-164; *LIMC* VI, 1992, pp. 226-229; *Lexicon des frühgriechischen Epos* II, 1991, p. 1646 sg.: sul passo anche C. Ampolo, in *ParPass* 49, 1994, p. 268 sgg.; A. Grandazzi, in *CRAI* 1988, pp. 481-497). Destinata a cadere immediatamente è la lettura *kalna* di Pugliese Carratelli invece di *kanna* nella ormai famosa olpe di Medea (n. 44), inutilmente ripresa a p. 138, nota 125.

Il § 3.5.1 è un *excursus* (pp. 154-159) in corpo minore su una problematica recente, quella del valore sociologico della designazione onomastica, che, dato lo stato di *work in progress*, non ha bisogno di una storia degli studi. Né la strategia ermeneutica adottata dall'A. rappresenta alcunché di originale, specie se si perde, senza novità, nelle questioni (§ 3.6, pp. 162-166) relative alla designazione di Demarato, che fanno parte di un livello di rappresentazione storiografica, non realistica (vi entrano in gioco i nomi 'canonici' di Etruschi nella tradizione classica come Lucumone, su cui M. Cristofani, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* [= *AC* XLIII, 1991], p. 553 sgg., e Arrunte). L'impianto risulta pertanto del tutto ingenuo.

Il breve capitolo IV, *Analisi morfosintattica: i nomi in -nas*, ripresenta di nuovo l'elenco dei testi del catalogo ordinati per formule onomastiche e per tipologie e avanza la proposta (non nuova) di vedere nei portatori di gentilizi in *-nas* esponenti di *gentes* minori rispetto ai portatori (invero pochissimi) di gentilizi in *-na*: si tratta di un fenomeno molto raro per la cui determinazione occorrono altri dati, anche quello archeologico, che vanno in tutt'altra direzione. In assenza di quest'aspetto contestuale e considerata la bassa percentuale dei testi, l'ipotesi è destinata al fallimento e alla pura speculazione oziosa.

Non mancano nemmeno improprietà ed errori grafico-linguistici: ad es., «egalitaria» (p. 88), «un'istituto» (p. 155), «scrittoretà» (p. 161), «quirinalis collis» (p. 173).

Da questo libro, insomma, è necessario prendere immediatamente le distanze.

MAURO CRISTOFANI

Replica

È mio dovere scientifico prendere posizione – anche se con profondo rammarico – in merito alla ‘recensione’ del Prof. Mauro Cristofani, che il Consiglio di Studi Etruschi ha deciso di mandare in stampa, su esplicita richiesta dell’Interessato, postuma.

È imbarazzante dover oggi rispondere, ahimé senza possibilità di replica per il mio interlocutore. Non vedo infatti alcuna necessità scientifica precisa e vincolante dietro ad una terminologia indeterminata ed impressionistica come «cortina fumogena», «certa linguistica», «tono saccente», «filologicamente poco attrezzata». La chiusa infine, con quel «prender le distanze assolutamente dal [mio] libro», rivela purtroppo il tono e l’intenzione che sottendono l’intero testo.

Che dire? Se con «cortina fumogena» si intende un inquadramento metodologico – doveroso – del tema trattato e degli strumenti scientifici adottati, se con «certa linguistica» si fa riferimento all’orientamento socio- e pragmalinguistico ormai da tempo necessario e imprescindibile base di ogni trattamento onomastico, non voglio neppure discutere l’accusa, tanto mi appare inappropriata e ormai fuori luogo.

Non voglio neppure ribattere in dettaglio singole argomentazioni, che denotano, capitolo per capitolo, un totale disconoscimento dei risultati ormai consolidati di oltre mezzo secolo di scienza onomastica e la volontà di non riconoscere novità metodologiche e risultati scientifici facilmente verificabili, se considerati senza prevenzione.

Per non offendere la memoria del Prof. Cristofani non mi voglio neppure pronunciare sugli «errori» e sui «florilegi» da lui rinvenuti nel mio libro. Il lettore attento capirà senza il mio intervento la natura di tali osservazioni. Solo per dare un’idea si prenda, tra le osservazioni al catalogo quella sullo scioglimento *atia(l)* dell’iscrizione n. 26: è ormai nota la tesi di Rix che in età arcaica il genitivo in *-al* doveva esser presente, anche se non scritto. La mia integrazione è linguistica, non epigrafica! Tra le osservazioni di contenuto più generale valga per tutte quella sull’inizio dell’alfabetizzazione in Etruria: a meno che non si ammetta una massiccia invasione dei Tirreni da Lemnos a livello cronologico molto basso con relativa esperienza scrittoria, come si spiegano le presenze alfabetiche di IX sec. nel Lazio?

Né voglio pensare che una tale recensione rispecchi la prassi di prendere posizione su un’opera scientifica di un giovane autore, ma che costituisca piuttosto il frutto isolato di un modo di difendere con gelosia il proprio ambito di ricerca con steccati e fossati.

La possibilità di un confronto dialettico, pur da me cercato quando il Prof. Cristofani era ancora in vita, è oggi svanita per sempre. Ogni libro, si intende, ha pregi e limiti, e dalla discussione di questi ultimi, da una critica leale ed aperta un autore non può che profittare, purché si rimanga sul piano della materia trattata e di un confronto dialettico, senza contrapporre le discipline dell’antichità ed i loro specialisti in un clima di incomprensione, diffidenza e di ostilità preconcepita.

SIMONA MARCHESINI